



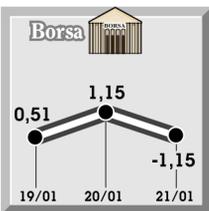
Giovedì 22 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Ambrocariplo promosso dall'Antitrust

La Commissione Antitrust ha dato ieri il via libera alla concentrazione tra la Cariplo e l'Ambroveneto nel nuovo gruppo creditizio Banca Intesa. L'operazione, sostiene la Commissione, non determina costituzione o rafforzamento di una posizione dominante.



MERCATI

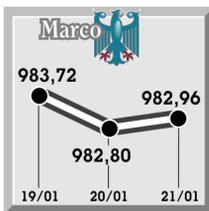
BORSA	
MI	1.093 -0,09
MI TEL	18.272 -1,15
MI B 30	26.829 -1,21
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+4,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-2,86
TITOLO MIGLIORE	
SNIA BPD RIS	+10,77

TITOLO PEGGIORE

BNA PRIV	-10,18
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,53
6 MESI	5,32
1 ANNO	5,02
CAMBI	
DOLLARO	1.800,49 -6,68
MARCO	982,96 +0,16
YEN	14,113 +0,14

STERLINA	2.927,24 -19,89
FRANCO FR.	293,48 -0,04
FRANCO SV.	1.205,95 -0,44

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,02
AZIONARI ESTERI	+0,46
BILANCIATI ITALIANI	+0,02
BILANCIATI ESTERI	+0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04



I titoli bancari tirano giù la Borsa (-1,15%)

Un ribasso quasi tutto bancario quello registrato ieri alla Borsa di Milano. L'indice telematico Mibtel ha perso l'1,15% nonostante il buon andamento dei titoli industriali. Buono l'andamento delle Fiat e delle Pirelli. I titoli bancari in caduta anche dell'8-9%.

Il testo punta sul sistema degli incentivi. Prodi rassicura: rispetteremo l'accordo, ma senza imposizioni

Le 35 ore per legge ma senza obblighi. Pronto il documento dei «tecnici»

Tra sindacati e Confindustria avvio stentato della trattativa

«All'Alitalia hostess extra Ue sottopagate»

Hostess dell'Alitalia provenienti da Paesi extracomunitari utilizzate irregolarmente dall'azienda. È questa la denuncia presentata ieri all'Ispektorato del lavoro ed alla questura dai sindacati degli assistenti di volo. Secondo il segretario del compartimento di volo della Fit-Cisl Ulderico Leone le hostess «vengono assunte dalle sedi estere dell'Alitalia in Brasile, Thailandia, Giappone e Cina, con contratti regolati dalle rispettive normative locali, e dovrebbero svolgere il loro lavoro in quell'ambito. L'Alitalia però da tempo utilizza queste hostess, che non sono iscritte al collocamento italiano e non hanno un regolare contratto di lavoro italiano né contributi pensionistici e assistenziali, su aerei italiani in partenza dall'Italia e dalle sedi estere». Per i sindacati esisterebbero un centinaio di casi di questo tipo.

ROMA. Avanti piano: prosegue così la trattativa sull'orario ridotto. Ieri si sono incontrati i vertici di Cgil Cisl Uil e della Confindustria. Ma, sarà stata la mattinata gelida a Roma o il convalido di pietra della proposta del governo, la riunione non è servita a colmare la distanza delle posizioni di partenza. È stata breve, cordiale ma fredda, un po' come tutte quelle cose fatte di prammatica. Nel merito è servita solo a ribadire da entrambe le parti l'impegno a proseguire con un sistema di relazioni industriali improntato sull'accordo del 23 luglio '93 e sulla concertazione. E oltre a questo e a ribadirsi reciprocamente la volontà di sbloccare il negoziato sui due contratti ancora aperti - chimiche cartai - rimasti impantanati proprio sulle questioni dell'orario e dei costi, con piattaforme e previsioni d'impresa che su questi punti rischiano di essere scavalcate dalla nuova legge e dai suoi effetti.

La novità viene invece dal terzo atore, il governo. Dei tre quello che ha più fretta di arrivare ad una soluzione che rispetti le indicazioni date in questi giorni dalle parti sociali e le scadenze fissate con la sua maggioranza, cioè fine febbraio per l'approvazione definitiva della legge. E Prodi ieri dalla Macedonia si è detto fiducioso di onorare l'accordo con Rifondazione nei tempi previsti. I tecnici del resto hanno consegnato al ministro del Lavoro Treu la bozza della proposta. E anche se Treu ha preferito depistare i giornalisti dicendo che «non era pronta» e che si sarebbe voluto ancora «qualche giorno», indiscrezioni sulle linee guida del documento hanno iniziato a circolare nel pomeriggio. Si tratta di pochi articoli, tre o quattro in tutto, contenuti in una paginetta e mezzo. Portano la firma del professor Paolo Onofri, che al suo se-

condo incarico dopo il tanto discusso testo di riforma del Welfare si è limitato a coordinare la commissione dei tre «saggi»: Nicola Cacace, Bruno Manghi e Gianni Geroldi.

Cardine della proposta è quella di non stabilire, almeno per il momento, alcun obbligo sulle 35 ore. L'istituzione di un vincolo del genere è rimandato alla fatidica data del 2001 e ad una apposita legge che evidentemente si pensa di varare nell'autunno del 2000. Per ora ci si limiterà quindi a varare una normativa di «avvicinamento». E soprattutto volta a incentivare l'armonizzazione dei prossimi contratti a questa prospettiva della riduzione d'orario. Si stabilisce così che i contratti d'ora in poi avranno decorrenza triennale. Gli incentivi, in forma di sgravi contributivi, andranno ripartiti azienda per azienda, seguendo una scelta che dovrebbe piacere anche agli industriali che da tempo insistono sul voler privilegiare questo secondo livello di contrattazione. Saranno comunque legati alla creazione di posti di lavoro. La normativa prevede, su modello della legge Bassanini sul part time nel pubblico impiego, che una quota - pari almeno al 50% - dei risparmi ottenuti dalla riduzione d'orario vada a incrementare l'occupazione. In pratica se un'impresa di 1.000 addetti riduce l'orario da 40 a 36 ore, cioè del 10%, per usufruire degli incentivi statali deve incrementare del 5% il numero dei suoi occupati, cioè fare 50 assunzioni.

Resta un problema d'impianto delle relazioni industriali che la legge potrebbe cambiare. Infatti l'orario legale in Italia è da mezzo secolo superiore all'orario di fatto. Attualmente è a 48 ore ed è così dal 1923. Passerà a 40 ore solo nel luglio prossimo. Una situazione completamente capovolta

35 ORE, LA BOZZA DEI TECNICI

- La data d'inizio delle 35 ore resta fissata al 1° gennaio 2001 ma sarà una seconda legge a prevederne l'applicazione. La proposta riguarda quindi solo il triennio di transizione fino al 31 dicembre del 2000.
- Si tratta di una legge di incentivazione alla riduzione d'orario senza nessun vincolo.
- Gli incentivi debbono essere finanziati attingendo alla dotazione del Fondo occupazione (attualmente è di 800 miliardi).
- Per beneficiare degli sgravi l'azienda deve fare un contratto con le parti sociali che preveda riduzione d'orario e insieme aumento dell'occupazione.
- Possono usufruire anche le aziende al di sotto dei 15 dipendenti o di nuova costituzione.
- I risparmi della riduzione d'orario devono essere investiti almeno al 50 per cento in creazione di nuovi posti di lavoro.
- Per i disincentivi dello straordinario si fa riferimento alle penalizzazioni già previste nella Finanziaria del governo Dini: fino a 40 ore più 5%, da 40 a 44 ore più 10%, oltre le 44 ore più 15%.

rispetto a quella francese, dove le 40 ore per legge risalgono a Léon Blum, come facevano notare ieri sia i sindacati sia i dirigenti confindustriali, che mettevano in luce i rischi di conseguenze sul ruolo della contrattazione del ribaltamento che si annuncia. «Altro che autonomia negoziale» diceva ad esempio Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria - questa legge con la verifica nel 2001 è una furbata, ditemi che senso ha una condizione imposta ma eventuale e che autonomia resta se le verifiche le fa

una commissione trilaterale». Per lui rispetto alla concertazione «lesione è lesione resta» e quindi la definizione «una soluzione inaccettabile». Ma il presidente Giorgio Fossa è più morbido. Per lui «la riduzione d'orario è solo un problema politico» ma «è chiaro che di fronte a certi incentivi possiamo discutere, anche se con grande amarezza». Comunque Prodi ribadisce: «Nessuno ha mai pensato ad una legge esautiva».

Rachele Gonnelli

Presidio dei Cobas a Montecitorio

Decreto quote latte Palazzo Chigi pone la fiducia E il Polo insorge

ROMA. Il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto per le quote latte, in discussione alla Camera. Il Consiglio dei ministri aveva deciso che la fiducia sarebbe stata posta «se necessaria». Cioè se il governo avesse valutato che il numero eccessivo degli emendamenti presentati dalle opposizioni avrebbe messo in pericolo la conversione in legge del decreto nei due mesi previsti (scade il 2 febbraio).

Quando il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto ha dato l'annuncio in aula, dopo la relazione di Claudio Tattarini (Sd), di questa decisione del governo, è scoppiata una vera e propria bagarre. Il centro-destra è insorto. Sono intervenuti, uno dopo l'altro, numerosi deputati del Polo e della Lega. Urla e battute polemiche sono fioccate verso il presidente della commissione Agricoltura, Alfonso Pecoraro Scario, che aveva difeso il diritto del governo a chiedere la fiducia, quando desidera vedere approvato un provvedimento senza modifiche. L'opposizione sosteneva che, quella del governo, era una procedura scorretta. Non di questa opinione è stato il presidente della Camera, Luciano Violante. «Il governo ha informato il Parlamento - ha precisato - sui suoi intendimenti: ora la Camera ha un quadro esatto, altrimenti avremmo discusso sulla base di una situazione falsa». «È un fatto di lealtà del governo - ha aggiunto - nei confronti del Parlamento: si può essere d'accordo o no, ma ora tutti sanno come stanno le cose e ognuno può orientare i suoi comportamenti».

Non così la pensavano i deputati delle opposizioni che continuavano a protestare vigorosamente, tanto da costringere il presidente di turno, Pier Luigi Petrini, a richiamare più volte diversi dei parlamentari più esa-

gitato, in particolare di An ed Ecd. «All'inizio del dibattito - ha detto il ministro - compiendo un gesto di riguardo all'aula, avevo dichiarato l'intenzione del governo di porre la fiducia, senza imporre limiti e imposizioni di sorta e avevo fatto riferimento al fascicolo di emendamenti in mio possesso che ne riportava 66». Fiducia, dunque, ma non solo per la quantità delle proposte di modifica, ma anche per la sostanza. Gli emendamenti presentati pongono, infatti, problemi di compatibilità con la normativa comunitaria.

Sulla fiducia, sulla quale si voterà probabilmente oggi verso le 19. Subito dopo, o il mattino successivo, sarà posta in votazione la conversione in legge del decreto.

Ieri, per tutto il giorno, folte delegazioni di produttori, con bandiere, striscioni e cartelli, hanno presidiato la piazza di Montecitorio, dinanzi all'ingresso principale della Camera. Si trattava di allevatori, in larga misura del Lazio, ma erano presenti anche delegazioni lombarde, venete e del «mitico» presidio di Valcimiglio. Erano fronteggiati da un folto schieramento di forza pubblica, ma non è accaduto alcun incidente. Soltanto grida e un boato di protesta al momento dell'annuncio della fiducia.

I Cobas hanno pure presidiato alcuni sedi del Ppi, tra le quali quella di Milano, avendo individuato nei Popolari i più tenaci oppositori delle loro rivendicazioni e i condizionatori dell'operato del governo.

Ieri si è anche avuta notizia della trasmissione al commissario europeo per l'agricoltura dell'elenco di oltre 2.000 casi di irregolarità di produttori italiani nella gestione delle quote latte.

Nedo Canetti

E a Napoli lo sconto sui biglietti delle partite di calcio fa crollare l'indice del caro-vita

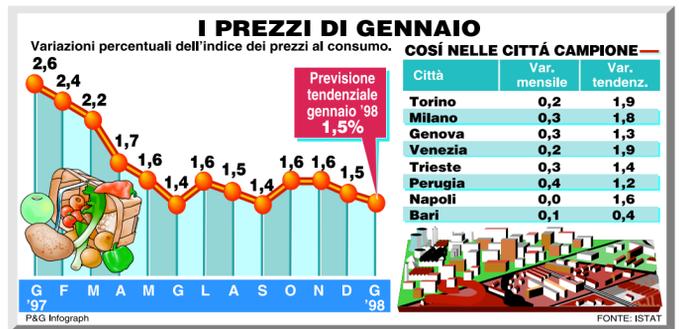
Parte con il piede giusto il '98 dei prezzi. L'inflazione resta inchiodata all'1,5%

Ciampi: ormai superati i timori per gli aumenti dell'Iva

ROMA. Comincia bene l'anno sul fronte dell'inflazione. Le prime otto città campione, che hanno reso note ieri le stime relative a gennaio, hanno in media confermato il tasso tendenziale di aumento del mese di dicembre. Calcolato rispetto al gennaio del '97 il ritmo di aumento dei prezzi resta inchiodato all'1,5%. Su base congiunturale, rispetto al mese precedente, l'inflazione è stata dello 0,2%, mentre in dicembre non era stata registrata alcuna variazione. Gli analisti, e gli stessi ricercatori dell'Istat, ricordano che gennaio è mese tradizionalmente abbastanza «caldo» per i prezzi e che quindi un aumento tanto contenuto è da ritenersi un segnale positivo.

Nel primo mese dell'anno si effettua la tradizionale rilevazione riguardante gli affitti e prendono in genere avvio una serie di aumenti. I dati diffusi ieri dalle otto città - Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Perugia, Napoli e Bari - segnalano rincari per l'energia elettrica, per alcuni medicinali e per i libri scolastici, per le tariffe di assicurazione delle auto e per il canone televisivo. In calo generalizzato invece il prezzo della benzina. Nel capoluogo campano, che ha visto l'inflazione tendenziale scendere dal 2% di dicembre all'1,8%, un forte impatto ha avuto la caduta dell'1,2% dell'indice della voce «spettacoli», a causa della riduzione del 50% del biglietto dello stadio di calcio.

Gli statistici ricordano che un'in-



fazione tendenziale all'1,5% rappresenta, per il mese di gennaio, il miglior risultato da 29 anni a questa parte. Anche l'inflazione media, quella calcolata sull'arco degli ultimi dodici mesi, resta la stessa rilevata in dicembre per l'intero 1997: l'1,7%. Fonti dell'Istat sottolineano, in sintonia del resto con quasi tutti i principali centri di ricerca, che i prezzi «non sembrerebbero esserci tensioni particolari». Oggi saranno resi noti i dati di altri tre grandi centri - Firenze, Bologna e Palermo - ma è improbabile che il quadro messo insieme già ieri, che vale per circa il 55% del paniere sul quale l'Istat effettua le sue stime per

l'intero Paese, possa subire sostanziali variazioni.

Venendo al dettaglio dei dati offerti ieri dalle grandi città, Bari si conferma come il capoluogo con il tasso di inflazione più basso, e, oltretutto sempre in discesa (era allo 0,5% in dicembre, ora è allo 0,4%) mentre anche Genova registra un nuovo calo (dall'1,4 all'1,3%). A Milano, città in genere specchio del più generale andamento nazionale, il tasso tendenziale è aumentato marginalmente: dall'1,7% di dicembre all'1,8%.

Le cifre di gennaio sembrano anche dissipare, forse in modo definitivo, il timore che gli aumenti dell'I-

va introdotti nell'ottobre scorso possano con il tempo scaricarsi sui prezzi. Ed è quello che mette in evidenza, in un suo informale commento, il ministro del Tesoro. Un «risultato positivo» quello di gennaio, sostengono al dicastero di Ciampi, «che ci fa partire con il piede giusto per raggiungere l'obiettivo per il '98 dell'1,8% in media d'anno».

Giudizi più che soddisfatti anche da parte del responsabile del centro studi della Confindustria, Giampaolo Galli. «L'Italia ha ormai raggiunto - dice Galli - i livelli dell'Euro e sembra che ciò avvenga stabilmente».

Confcommercio rinuncia alla serrata: «Non saremmo capiti»

Billè scende dalle barricate. La protesta viaggerà in pullman

Si chiedono al governo maggior gradualità e tempi più lunghi per la riforma. Anche Confesercenti chiede modifiche al decreto, ma sceglie la via del dialogo.

Sigarette più care E intanto arriva «Eura»

L'unica cosa certa sulle sigarette è che il prezzo salirà, come prevede la Finanziaria. Ma sui tempi e i modi è ancora tutto da decidere. L'aumento dovrebbe scattare prima del 28 febbraio, data indicata nella legge. Probabilmente fin dai primi giorni del mese le marche italiane costeranno 100 lire in più e quelle straniere 200. Tra le straniere entreranno anche le Diana, che finora hanno seguito l'andamento delle italiane. A parte i prezzi, i Monopoli di Stato affrontano l'anno con una novità: la sigaretta «Eura», in onore dell'euro. L'ultima «bionda» dei Monopoli si presenta nel segmento delle «mild» con contenuto di condensato e nicotina rispettivamente di 6 e 0,6 milligrammi. Anche se il look di Eura è ancora top-secret, si sa già quanto costerà: 4 mila lire.

ROMA. Il presidente di Confcommercio, Sergio Billè, scende dai clamori del carro dei Cobas e sale sul meno impegnativo pulmino della propaganda. Nei giorni scorsi aveva minacciato la rivolta dei commercianti contro la riforma del settore messa a punto dagli uffici del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Billè si è però ben presto accorto che una protesta dai toni troppo accesi, oltre a non essere capita dagli italiani ed innanzitutto dai consumatori che frequentano i negozi dei suoi associati, non avrebbe piegato la volontà del governo di andare avanti con la liberalizzazione ma sarebbe servita soltanto ad accentuare l'isolamento di una Confcommercio in cui non tutti concordano con la linea barricata del suo leader. Per questo, accantonati i progetti di serrate clamorose dei negozi e di altisonanti marce su palazzo Chigi, la Giunta di Confcommercio ha deciso di contestare Prodi con i metodi di Prodi ed ha quindi optato per un più discreto giro d'Italia in pullman per spiegare agli italiani le ragioni della propria protesta. «Abbiamo escluso la serrata perché ci dividerebbe dal resto del Paese e rappresenterebbe un no a tutto», ha spiegato Billè. Il «giro d'Italia» partirà agli inizi di febbraio da Cuneo per concludersi a Roma dopo una quindicina di tappe in varie città dove si terranno manifestazioni di protesta.

Abbandonata la contestazione radicale del decreto minacciata «a caldo», Billè muove ora al confronto col

governo e chiede maggior gradualità (4-5 anni) per l'entrata in funzione della liberalizzazione e «corpose modifiche»: l'abbattimento da 300 a 150 metri quadri della superficie minima per aprire senza licenza, un fondo più consistente per chi abbandona l'attività, il mantenimento di 5-6 tabelle merceologiche invece delle due previste dal decreto, una diversificazione tra aree metropolitane e centri minori, corsi di formazione. Si tratta di proposte di modifica sostanzialmente non dissimili da quelle avanzate sin dall'inizio dall'altra associazione di categoria, la Confesercenti. Anche quest'ultima, intanto, sta mettendo a punto le iniziative e a sostegno delle proprie rivendicazioni. Anche qui non si parla di serrate ma neanche di giri in pullman. Del resto, proprio in queste settimane la Confesercenti sta tenendo centinaia di congressi comunali e provinciali in preparazione di quello nazionale in calendario dal 20 febbraio. «Potremmo trasformarli in altrettanti momenti di protesta - ha ipotizzato il segretario generale di Confesercenti, Marco Venturi - In ogni caso, riteniamo che per raggiungere un risultato come quello già ottenuto con il blocco alla grande distribuzione, piuttosto che con iniziative eclatanti occorre lavorare a lungo con una mobilitazione continua». Ai timori dei commercianti risponde Veltroni: «La riforma si farà con gli operatori, non contro di loro».

G.C.

